

Thomas Mathiesen (Università di Oslo)

MALATO DI MENTE O ASSASSINO POLITICO?*

1. Introduzione. – 2. La dichiarazione di insanità mentale. – 3. Due punti di vista. – 3.1. Due commissioni. – 3.2. L'interpretazione contestuale. – 3.3. La seconda commissione. – 4. Che cosa si può fare? – 5. Epilogo.

1. Introduzione

Questa è la storia di quattro psichiatri forensi coinvolti in un caso giudiziario.

Per prima cosa, vorrei illustrare un paio di caratteristiche riguardo al contesto in cui ci troviamo.

Innanzitutto, stiamo parlando di un particolare caso di terrorismo, uno dei maggiori al mondo fino ad oggi. Il 22 luglio 2011, una grande bomba fece esplodere un complesso di palazzi, sede principale del governo di Oslo, in Norvegia. Sette persone rimasero uccise e il palazzo del governo fu virtualmente cancellato. È probabile che non verrà mai più ricostruito. In seguito, lo stesso uomo – un bianco caucasico di 32 anni, estremista di destra, che voleva “ripulire” l’Europa dai musulmani – si recò in un’isola vicina, dove sparò e uccise 69 giovani che partecipavano a un campeggio estivo del partito socialdemocratico. L’estremista di destra vedeva i futuri socialdemocratici come i soggetti più pericolosi per il suo progetto di una Europa “ripulita”.

In secondo luogo, bisogna premettere che gli psichiatri forensi in Norvegia hanno un ruolo differente rispetto a quello che occupano in molte altre nazioni. Essi infatti non sono testimoni per le parti coinvolte, ma sono nominati dalla corte: presumibilmente sono solo consulenti della corte, cosa che, ancora presumibilmente, li rende più obiettivi. È la corte che prende la decisione finale riguardo allo stato mentale dell’imputato. Gli psichiatri, però, hanno un grande potere, e il loro parere è seguito in quasi tutti i casi. Se l’imputato viene considerato sofferente di una qualche forma di *insanità* (psicosi) o di altri disturbi mentali, sarà destinato ad un reparto di sicurezza diigiene mentale. Se l’imputato viene invece considerato *sano di mente*, verrà condannato a scontare una pena regolare, quantificabile in 21 anni di carcere, o ad una “misura di sicurezza”, che avrà un limite di tempo massimo e uno minimo e che può venire rinnovato dalla corte¹.

* Intervento alla Conferenza internazionale “Normative Anatomy of Society”, tenutasi a Lund il 24 e 25 aprile 2012. L’articolo rappresenta un estratto, abbreviato, di un capitolo del mio libro *Towards a Surveillant Society: The Rise of Surveillance Systems in Europe*, Waterside Press, Hook (Hampshire), che verrà pubblicato nel 2013. Traduzione dall’inglese di Ester Massa.

¹ Nel sistema penale norvegese non esiste l’ergastolo, la pena carceraria massima che può essere

Dal 22 luglio 2011 fino alla fine di quest'anno, solo nei giornali norvegesi sono stati scritti 150.000 articoli su questo caso, lunghi e corti. Molti argomenti sono stati esplorati. La stampa estera ha prodotto circa 80.000 articoli. Vanno poi aggiunti la televisione, la radio e gli altri canali di comunicazione. Si è trattato di un evento che ha fatto tremare la Norvegia dalle fondamenta. Il caso degli psichiatri divenne un punto fondamentale.

Questa è la loro storia.

2. La dichiarazione di insanità mentale

La notizia venne diffusa il 29 novembre 2011. Due esperti psichiatri, nominati dalla Corte distrettuale di Oslo, avevano analizzato il caso nei dettagli. Essi avevano scritto un accurato rapporto di 243 pagine ed erano in completo accordo. La conclusione cui erano giunti? Non è ancora possibile consultare il rapporto fino alla conclusione del processo, ma la conclusione è comunque risultata chiara grazie all'intervento dei media: l'uomo soffriva di *schizofrenia paranoide*. Detto in parole semplici: egli era insano di mente, sia al momento delle sue azioni criminali che durante il periodo di osservazione. La sua malattia aveva potuto svilupparsi durante un lungo periodo. Ciò lo rendeva non responsabile delle sue azioni criminali, e quindi soggetto ad impunità.

Fu reso noto che uno schizofrenico paranoico è in grado di pensare logicamente e di pianificare con intelligenza, come quest'uomo aveva fatto. La sua razionalità, comunque, si manteneva all'interno della sua struttura di pensiero, che era completamente differente da quella di quasi tutto il resto della società. Per un lungo periodo egli era vissuto all'interno del suo stesso universo. Progettava di diventare capo supremo della Norvegia, si vedeva come uno dei futuri leader d'Europa, era il più perfetto cavaliere che fosse esistito dopo la seconda guerra mondiale. Secondo lui, l'organizzazione dei Cavalieri Templari, che a detta della pubblica accusa non esisterebbe, avrebbe finito col prendere il potere in Europa. Il terrorista aveva inoltre potere di vita e di morte (si riferiva infatti alle uccisioni dei giovani sull'isola come a delle "esecuzioni") e progettava di creare un centro per la "riproduzione dei norvegesi puri".

erogata è di 21 anni. Esiste però un tipo di pena che può potenzialmente estendersi per tutta la vita del condannato, anche se non esistono nella pratica casi del genere dal 2002, quando è stata approvata l'ultima riforma sul carcere. Questa misura detentiva indeterminata (in norvegese *forvaring*) richiede un primo periodo detentivo di almeno 10 anni, a seguito del quale il detenuto può venire rivalutato e rilasciato o, in alternativa, se permanessero i dubbi sulla sua pericolosità sociale, condannato a scontare un ulteriore periodo detentivo fino a 5 anni, in seguito ai quali sarà di nuovo soggetto a valutazione [N.d.T.].

La reazione dell’opinione pubblica alla conclusione della corte riguardo all’insanità mentale fu di shock. Apparentemente, poche persone se lo sarebbero aspettato, essendo quest’uomo apparso come una persona razionale. Certo, secondo il gruppo di psichiatri, sempre all’interno del suo universo di riferimento.

Durante i giorni che seguirono, vennero espresse un gran numero di opinioni differenti, sia nei media che tra la gente comune. Se questa conclusione fosse stata in seguito confermata dalla Corte, l’uomo sarebbe stato trasferito in un ospedale con una sezione di sicurezza. All’inizio, l’interpretazione generale fu la paura che sarebbe stato rilasciato di nuovo e avrebbe di nuovo camminato liberamente in mezzo alla gente. Sebbene non sia stato in grado di contarli, sembra che molti altri abbiano espresso un dubbio: era giusto che qualcuno che aveva commesso atti così terribili venisse mandato in un ospedale e non in carcere? Allo stesso tempo, altri – giornalisti e accademici – esprimevano una varietà di punti di vista. Insomma, c’era grande confusione e perplessità.

Come di consueto, la Commissione di medicina forense, sezione di Psichiatria forense, studiò il rapporto. Gli esperti, come si è già detto, sono solo dei consulenti della corte: se la corte non accoglie il rapporto (cosa che raramente accade) viene nominata una nuova commissione di esperti in psichiatria forense. La commissione inoltre può anche segnalare argomenti minori, all’interno del rapporto, che necessitano di maggiore approfondimento.

In questo caso, il rapporto e la conclusione furono confermati. La Commissione di medicina forense non trovò nessun fondamentale motivo di rigetto del rapporto. Ne seguì immediatamente un intenso dibattito. Si potrebbe quasi definire una protesta: si seppe infatti che la Commissione si era trovata in disaccordo, ma che infine aveva convenuto sulla comune interpretazione sopra menzionata.

Si trattava forse di un accordo teso a difendere la loro stessa categoria professionale? Probabilmente non lo sapremo mai. Inoltre, le opinioni nei dibattiti televisivi e sui giornali erano divise in due gruppi.

3. Due punti di vista

Da una parte, c’erano coloro che chiedevano la produzione di una nuova consulenza, in modo che la Corte entrasse in possesso di due rapporti, un primo e un secondo, tra i quali scegliere. Presumibilmente, questo avrebbe dato alla Corte una base più ampia per la sua decisione. I giornali più importanti, gli avvocati di parte civile e altri, e dopo un po’ anche lo stesso autore del reato, invocavano fermamente questa soluzione. È mia opinione comunque che se il primo rapporto avesse proposto per riconoscere la responsabilità

dell'imputato, piuttosto che per la sua irresponsabilità, l'idea di ottenere una base più ampia per la decisione non sarebbe stata neanche formulata.

3.1. Due commissioni

A metà febbraio 2012 c'erano 176 avvocati che operavano come parte civile e rappresentavano principalmente persone rimaste ferite nell'esplosione e parenti dei giovani che erano stati uccisi. Alcuni di essi chiedevano insistentemente un secondo rapporto e alla fine anche lo stesso imputato, e di conseguenza i suoi avvocati, si unirono alla richiesta. Anche il procuratore generale cambiò opinione e dichiarò che la pubblica accusa avrebbe potuto cambiare richiesta e sostenere la responsabilità e la necessità di una pena regolare se una seconda commissione fosse giunta ad una tale conclusione. In altre parole, alla fine si trovò questo strano accordo tra tre parti che inizialmente avevano avuto interessi molto diversi nel caso – le vittime, l'imputato e, anche se con esitazione, la pubblica accusa.

E non solo questo. L'accordo tra questi gruppi di persone inizialmente diverse fu originato, sostanzialmente, al di fuori del tribunale, nel reame pubblico del dibattito aperto e dei media. Il processo, in un certo senso, smise di essere il principale “campo da gioco”, visto che i tre principali giocatori agivano in un ambiente esterno.

La Corte distrettuale di Oslo quindi decise di seguire la tendenza generale e nominò una seconda commissione.

È chiaro quindi come, con gran probabilità, il procuratore generale e, forse in modo ancora maggiore, la Corte stessa fossero pesantemente influenzati dalla pressione dell'opinione pubblica in uno dei più importanti casi di terrorismo in Europa (e nel mondo) fino ad oggi. Il procuratore generale, gli avvocati della difesa e gli avvocati di parte civile discussero ardacemente tra loro, in pubblico e a lungo prima del processo, anche di argomenti che avrebbero dovuto restare materia esclusiva di dibattimento.

Nella mia esperienza, non ho mai visto un altro caso dove la corte fosse così chiaramente “nelle mani dell'opinione pubblica”.

3.2. L'interpretazione contestuale

Cosa successe quando fece il suo ingresso una seconda commissione? Come ho già detto, non lo sappiamo con esattezza, perché il secondo rapporto è, ad oggi, segreto. Ma qualcosa è trapelato dalle carte, e possiamo azzardare qualche congettura.

Il fatto che visioni del mondo come quella del nostro norvegese siano concepite come sintomi di malattia mentale o, al contrario, come un'opinio-

ne politica, dipende dal contesto. Nel caso dei terroristi dell'11 settembre, nell'ambiente circostante esistevano altre persone aderenti agli stessi ideali e sicuramente c'erano molti altri che, pur adottando un punto di vista meno estremista, si rifacevano agli stessi valori generali. Il caso del nostro norvegese è molto simile: ci sono sicuramente aderenti a visioni di estrema destra in quell'ambiente, in internet e su altri mezzi di comunicazione, anche se in pochi forse si sarebbero spinti così in là come quest'uomo in particolare. Se consideriamo avere un credo politico, sebbene estremo, come un segno di razionalità, e quindi di sanità mentale, ovvero come il segno di una scelta di mezzi per raggiungere determinati obbiettivi, allora arriviamo alla conclusione che i terroristi dell'11 settembre, così come il nostro norvegese, sono sani di mente e responsabili per le loro azioni (anche se i valori politici sostenuti nei due casi sono per noi assolutamente riprovevoli).

Gli estremisti di destra, in Norvegia, esistono sicuramente, la documentazione in questo senso è solida (*cfr.*, per esempio, T. Bjørgo, 2011). È anche documentato, dall'importante quotidiano "Aftenposten" (il quale ha avuto accesso a parte del rapporto) che i due psichiatri che per primi hanno valutato lo stato mentale del norvegese «hanno considerato la visione politica dell'uomo come un argomento non pertinente al loro mandato». "Aftenposten" ha dichiarato, in un articolo di prima pagina del 1° dicembre 2011, intitolato *Politica e ideologia non considerate*:

Anon. dice che molti dei suoi atti sono motivati da una visione politica. Gli esperti dietro ai rapporti psichiatrici hanno giudicato questa considerazione come non pertinente all'area del loro mandato. Una cosa problematica, pensano i ricercatori...

con riferimento ad un noto professore di filosofia e ad altri.

I capi nazisti norvegesi (e tedeschi) durante l'occupazione della Norvegia ai tempi della Seconda guerra mondiale avrebbero ragionevolmente potuto essere considerati non responsabili per i loro atti di tortura ecc., se le loro convinzioni politiche non fossero state considerate come contesto al loro commettere quelli ed altri atti. Se Vidkun Quisling (1887-1945, giustiziato), Henry Rinnan (1915-1947, giustiziato) e altri ancora fossero stati privati del loro scenario politico di riferimento, i loro diversi atti criminali avrebbero potuto essere, o sarebbero stati nei fatti, considerati come strane, impossibili crudeltà, e quasi sicuramente (o al massimo con buona probabilità) quegli individui sarebbero stati giudicati non responsabili delle loro azioni e confinati in un ospedale psichiatrico per il resto dei loro giorni (essi avrebbero potuto comunque venire giustiziati, ma in questo caso sarebbe stato per vendetta).

Essi, tuttavia, avevano certamente una struttura politica di riferimento e un'ideologia che cercavano di realizzare. Una parte del popolo norvegese era

dalla loro parte durante la guerra mondiale, anche se non aderiva alle loro azioni e visioni estreme (per quel che ne sappiamo), e sospetto che qualcuno sarebbe stato perfino d'accordo con loro. I media sotto il controllo nazista (o addirittura senza troppo controllo) giocarono un ruolo importante. Era quindi impossibile, in virtù del contesto politico, non considerarli responsabili.

La corresponsabilità norvegese nell'Olocausto, come nel caso del vascello "Donau" (di cui ricorre il settantesimo anniversario), che trasportò 532 ebrei deportati dalla Norvegia alle camere a gas naziste, è un esempio tipico. Di sicuro, dietro tutto c'erano i nazisti tedeschi. «Ma furono i norvegesi che effettuarono gli arresti. Ed erano norvegesi quelli che guidarono le auto»². Tra gli altri, 100 tassisti³.

In sostanza, l'escludere il *background* politico-ideologico da azioni, detti e scritti di NN rende possibile arrivare alla conclusione degli psichiatri sull'insanità mentale. NN è quindi esente da pena e deve essere confinato in un ospedale psichiatrico di sicurezza. Al contrario, se si tiene conto del suo *background* politico-ideologico come (parte della) sua motivazione, si rende la sanità mentale, e quindi la punibilità, una conclusione possibile, indipendentemente dal nostro atteggiamento nei confronti di questo *background*.

Ho cercato di dimostrare come anche la crudeltà (qualora essa occorra), fortunatamente possa essere considerata un segno di sanità mentale e razionalità quando viene contestualizzata in una cultura di norme e valori. Si tratta di una visione ottimistica, perché significa che qualcosa può ancora essere fatto, che è possibile cambiare.

3.3. La seconda commissione

Che cosa ha detto la seconda commissione? Ci sono segnali favorevoli per una decisione tesa a considerare anche la cultura, i valori e le opinioni politiche, e quindi, per questo motivo, considerare l'imputato sano di mente, responsabile e punibile? Non possiamo esserne certi, ma sarebbe in linea con quanto emerge dal mio ragionamento. Sebbene il 10 aprile 2012 la commissione abbia esplicitamente affermato che considererà solo le caratteristiche psichiatriche del soggetto per trarre le sue conclusioni, "Aftenposten" dell'11 e 12 aprile 2012 racconta una storia differente:

² "Aftenposten", 28 gennaio 2012. Complessivamente, 772 ebrei furono arrestati e deportati in Norvegia durante la Seconda guerra mondiale. Solo 34 di essi sopravvissero.

³ Odd-Bjørn Fure, direttore del Norway's Center for Studies of Holocaust and Life View Minorities.

Nel nuovo rapporto degli esperti, di cui “Aftenposten” conosce parte del contenuto, l’immagine (dell’imputato) come schizofrenico paranoide e psicotico è completamente rigettata (...). Le dichiarazioni di NN sul testare il DNA di tutti i norvegesi, sulla riserva di posti per i norvegesi “aborigeni” e sulle fabbriche di massa per le nascite sono interpretati (dai nuovi psichiatri) in un contesto politico e culturale più ampio.

Il giorno dopo “Aftenposten” spiega più nel dettaglio:

“Aftenposten” conosce il contenuto del nuovo rapporto psichiatrico segreto che è stato dato alla Corte di Oslo martedì. “Aftenposten” si sbilancia nel dichiarare che nel rapporto viene detto che NN ha più supporto per le sue azioni di quanto avessimo saputo in precedenza.. «Gli esperti si basano sul fatto che egli avesse simpatizzanti in Norvegia come in altre nazioni (...). È risaputo, sia attraverso le news che dalle visite ai luoghi di provenienza che gli esperti hanno compiuto, che esistono subculture in supporto delle idee politiche estreme che l’individuo ha portato avanti (...). Durante il giudizio egli ha continuato a ricevere regolarmente dichiarazioni di supporto da parte di persone che avevano le sue stesse opinioni. Gli esperti quindi non hanno potuto trovare appigli per considerare le visioni politiche della persona osservata e i suoi obiettivi estremi e irrealistici come semplici espressioni di un processo di pensiero psicotico»⁴.

4. Che cosa si può fare?

Molto prima che la seconda commissione rendesse pubbliche le sue conclusioni, il giudice della Corte suprema in pensione Ketil Lund (2012), per molto tempo critico del controllo della giustizia penale, sollecitò la completa abolizione dell’uso degli psichiatri forensi nei casi processuali. Egli sosteneva che questo uso sistematicamente discriminava “il malato”, portandogli via l’ultimo scampolo della sua indipendenza e responsabilità. Sarebbe stato meglio sottoporre tutti i criminali ad una pena inflitta dalla corte, sosteneva Lund, e discutere in seguito che cosa si sarebbe potuto fare di quei pochi

⁴ Verso la conclusione del processo, nel giugno 2012, diversi altri psichiatri (e personale di salute mentale del periodo di sorveglianza) furono citati come testimoni, in parte a favore dell’accusa e in parte a favore della difesa. L’imputato, e conseguentemente la difesa, chiese di essere considerato imputabile. Molto probabilmente la ragione di questa scelta stava nel desiderio dell’imputato di ottenere una legittimazione politica. Uno psichiatra sostenne con forza che nessuna delle due commissioni era giunta ad una corretta diagnosi psichiatrica (prima schizofrenia paranoide, e conseguentemente non responsabilità, poi disordine da personalità multipla, che non è una psicosi e quindi porta all’imputabilità). Secondo questo psichiatra, chiamato a testimoniare, l’imputato avrebbe sofferto della sindrome di Asperger e della malattia di Tourette, che non costituiscono una psicosi e di conseguenza porterebbero alla piena responsabilità del perpetratore. Le differenze dimostrano l’incertezza legata alle diagnosi psichiatriche.

individui che non conoscevano la differenza tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Ad essi si sarebbe dovuta dedicare una particolare cura e considerazione. Essenzialmente lo stesso punto fu rilevato da Vilhelm Aubert (1958), Nils Christie (1962) e da me (T. Mathiesen, 1965) più di cinquant'anni fa in un lungo dibattito riguardante la psichiatria forense. Ci vuole tempo perché maturi una nuova visione delle cose.

Il presente caso norvegese presta il fianco alle stesse critiche. La psichiatria forense norvegese ha la spina dorsale rotta, questo caso dimostra come la psichiatria non sia certamente una scienza esatta. Di solito essa dà l'impressione di solidità e certezza: il caso presente, tuttavia, caratterizzato dallo scontro tra due opinioni completamente diverse, dimostra che certamente non è così. Il procuratore generale ha perorato un'azione di valutazione del ruolo degli psichiatri nel sistema legale (in "Aftenposten" dell'11 aprile 2012). Anche diversi psichiatri hanno sostenuto di avere troppo potere. Essi sono infatti molto di più che semplici consulenti della corte: decidono il futuro dell'imputato. E ciò nonostante, essi possono anche essere in completo disaccordo l'uno con l'altro (*ibid.*). Diversi psichiatri desiderano addirittura che venga abolito quel paragrafo (il paragrafo 44), così rilevante nel Codice penale norvegese, che garantisce l'impunità allo psicotico e a colui che non è consci delle sue azioni. Uno di essi sostiene quanto segue, esattamente come fa Ketil Lund (2012):

Forse il ruolo della psichiatria dovrebbe essere attenuato un po' all'interno del nostro sistema giuridico. Se tutte le persone ricevessero una pena commisurata a quello che hanno commesso, ci sarebbe più uguaglianza davanti alla legge. Poi in seguito si potrebbe trovare il modo in cui questa pena dovrebbe essere scontata.

In breve, la morale di tutto questo non è forse che la psichiatria forense dovrebbe essere abolita?

5. Epilogo

Quando c'è un aperto disaccordo tra gli psichiatri, cosa rara ma che si verifica nei fatti in questo caso, "il beneficio del dubbio" va a favore dell'imputato. Siccome l'insanità mentale, e conseguentemente l'essere rinchiuso in un reparto ospedaliero, è considerata una reazione più blanda rispetto al carcere, concedere il beneficio del dubbio tradizionalmente significa portare il reo all'interno dell'ospedale psichiatrico. Come dice il proverbio «è meglio una persona sana in un ospedale che un pazzo in prigione».

Questo era forse vero tempo fa, ma oggi non è necessariamente così. Ad un criminale certamente non viene obbligatoriamente promesso "tutto il me-

glio” nel caso lo attenda il reparto di sicurezza di un ospedale (come abbiamo potuto vedere così bene molti anni fa, attraverso il famoso film *Qualcuno volò sul nido del cicalone*, con Jack Nicholson, pur trattandosi di un’esperienza artistica e non di documentazione).

In ogni caso, che sia vero o no, il vecchio detto ha influenzato gli attori nel processo considerato. Alla fine, la pubblica accusa ha chiesto l’insanità e l’affidamento ad un reparto ospedaliero – ma con forti dubbi (si ricordi che il procuratore generale aveva sempre avuto dubbi). La difesa, al contrario, ha chiesto la sanità mentale e che la pena venisse scontata all’interno del sistema penale – come l’imputato voleva per ragioni politiche. Ora è compito della Corte decidere. In altre parole, la pubblica accusa ha chiesto esattamente l’opposto di quello che l’accusa di solito chiede (in quanto essa punta, il più delle volte, ad ottenere un giudizio di insanità mentale e il “trattamento” in ospedale), e anche la difesa ha chiesto esattamente l’opposto di quello che la difesa di solito chiede (questa volta non puntando al riconoscimento della sanità mentale e alla condanna ad una pena da scontare all’interno del sistema penale).

Qualche volta il mondo del diritto durante i processi mette le cose sottosopra. Una volta di più, risulta chiaro che una sostanziale riforma sarebbe appropriata.

Post scriptum

Cosa ha deciso la Corte? Per riprendere l’espressione utilizzata in questo articolo, l’imputato è stato considerato un malato di mente o un assassino politico? La risposta è che è stato giudicato un assassino politico: la pena dovrà essere scontata all’interno del sistema penitenziario, nella forma della detenzione di sicurezza a tempo indeterminato per ventuno anni (e un minimo di dieci) e con la possibilità di un prolungamento della pena.

Riferimenti bibliografici

- AUBERT Vilhelm (1958), *Legal Justice and Mental Health*, in “Psychiatry”, 21, 2, pp. 101-13.
- BJØRGO Tore (2011), *Med monopol på vrangforestillinger* [With a Monopoly on Delusions], in “Aftenposten”, December, p. 7.
- CHRISTIE Nils (1962), *Noen kriminalpolitiske særforholdsreglers sosiologi* [The Sociology of Some Specialized Reactions within the Policy on Criminal Matters], in “Tidsskrift for samfunnsforskning”, 3, 1, pp. 28-48.
- MATHIESEN Thomas (1965), *The Defences of the Weak. A Sociological Study of a Norwegian Correctional Institution*, Tavistock Publications, London; nuova edizione Routledge, London 2012.
- LUND Ketil (2012), *Strafferettslig diskriminering* [The Discrimination of Penal Law], in “Klassekampen”, 4, Jenuary.